



HAL
open science

La prospettiva civica: riconoscimento, comunanza e demercificazione nella reinvenzione del locale

Tommaso Vitale

► **To cite this version:**

Tommaso Vitale. La prospettiva civica: riconoscimento, comunanza e demercificazione nella reinvenzione del locale. La prospettiva civica. L'Italia vista da chi si mette insieme per cambiarla, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, pp.291-302, 2024, Scenari, 9788868355302. <hal-04761772>

HAL Id: hal-04761772

<https://hal.science/hal-04761772v1>

Submitted on 3 Dec 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Copyright - All rights reserved

La prospettiva civica: riconoscimento, comunanza e demercificazione nella reinvenzione del locale

Tommaso Vitale

Una forte ambivalenza fra preoccupazione ed entusiasmo

Gli studi sull'impegno civico in Italia hanno avuto molte oscillazioni. Si sono alternati resoconti preoccupati e interpretazioni entusiaste alla ricerca di interpretazioni forti e nette. L'ambivalenza ha segnato la letteratura e le analisi.

Tra le *preoccupazioni*, vi sono la scarsa partecipazione dei cittadini italiani, gli effetti limitati delle attività realizzate, la frammentazione e la difficoltà di coordinamento tra le organizzazioni, la strumentalizzazione da parte di interessi economici e partiti politici, gli eccessi di burocratizzazione prodotti dalle regolazioni, l'estemporaneità dell'azione svolta, i simboli e i valori adottati (o perché troppo conservatori o perché troppo nuovi e in rottura con l'esistente). A queste si aggiungono le classiche preoccupazioni di professionalizzazione attraverso una logica di prestazioni quantificabili e impersonali, con i risvolti di spersonalizzazione e depoliticizzazione; una critica che torna periodicamente di attualità, ma che accompagna da sempre l'analisi del settore associativo in ogni fase di forte cambiamento economico e sociale.

Spesso alla preoccupazione si sostituisce l'*entusiasmo*, e tendenzialmente per ragioni uguali ma di segno opposto a quelle che suscitano inquietudine. Si vedono allora nell'impegno civico di individui associati i segnali di un mondo che verrà, di nuovi valori e pratiche solidali e responsabili, indicazioni di modalità di riparazione e cura dei legami fra individui e comunità, tracce di attenzione e responsabilità verso la terra, l'ambiente e l'ecosistema, discorsi coraggiosi di denuncia delle storture e degli abusi di potere, gesti di opposizione alla violenza, alla discriminazione e al razzismo, mediazioni per favorire la coesione e superare le divergenze di opinione e le differenze di interesse e rilanciare progetti e visioni comuni, e molto altro ancora.

Vantaggi e limiti di una lettura per funzioni

Con una postura preoccupata o con un certo sollievo nel cuore, la società italiana osserva le mille forme di impegno associativo con un prisma molto funzionale:

apprezza (o denigra) questi gruppi e associazioni per le funzioni che svolgono, o che potrebbero svolgere, o che svolgono solo parzialmente e in maniera incompleta.

L'analisi dell'associazionismo per funzioni è una prospettiva intellettuale rilevante che attribuisce grande importanza alla descrizione degli effetti delle azioni condotte dalle associazioni e alla loro interpretazione. In alcuni casi, tale analisi può assumere anche un carattere funzionalista, ovvero spiegare le azioni sulla base della funzione esercitata. Una lettura per funzioni tende semmai a interpretare gli effetti delle associazioni nei loro contesti (a livello micro, meso o macro) in base alle azioni realizzate, e quindi a elencare i tipi di effetti realizzati e ricondurli a dei repertori d'azione.

Questa postura intellettuale non ha nulla di sbagliato. Anzi, analizzare le funzioni è un elemento fondamentale per la riflessione, preliminare a qualsiasi diagnosi, cruciale per la progettazione di interventi di policy mirati e giustificati. Dal punto di vista della regolazione e delle politiche pubbliche, abbiamo bisogno di conoscere le funzioni esercitate da associazioni e volontari, comprenderne gli effetti (almeno in termini stilizzati) e stilare una lista dei problemi riscontrati. Le preoccupazioni e gli entusiasmi riguardo alle funzioni svolte permettono di avere un discorso pubblico più ricco e di fare una buona selezione dell'informazione pertinente per pensare alle regole, agli incentivi, ai servizi e alle sanzioni necessarie per definire al meglio i confini delle azioni da regolare, finanziare e sostenere attraverso servizi (Vitale, 2003).

Tuttavia, in Italia – e più in generale nelle società europee – questo livello di analisi non è sufficiente. Non soddisfa pienamente gli attori studiati, che spesso non vi si ritrovano o provano disagio di fronte ai modi di interpretare il loro tempo e le loro vite. Non riesce a trovare riscontro nei luoghi in cui oggi si sviluppa il discorso pubblico. Non permette di sviluppare analisi dell'azione associativa in contesto né di spiegare i meccanismi di genesi, funzionamento e aggregazione, per cui c'è una vera domanda di conoscenza (Venturi, Zandonai, 2024).

Una lettura per funzioni, peraltro, suscita riflessioni misurate: potremmo dire che ha un impatto conoscitivo modesto e, quindi, genera poche rielaborazioni in

società molto frammentate e satte di informazioni, precomprensioni e semplificazioni ideologiche.

Lo sguardo di chi si associa per cambiare

In questo decimo rapporto abbiamo voluto quindi procedere a complemento di una analisi per funzioni. Per preparare il testo che qui concludiamo abbiamo voluto provare a cambiare di sguardo. Con la modestia di chi studia e sa di non sapere, e si appoggia sulle spalle di giganti che ci hanno aiutato nel corso degli anni a capire funzioni e regolazioni dell'associazionismo sociale. Abbiamo voluto adottare un'altra prospettiva. La prospettiva di chi nelle associazioni si impegna. Di chi c'è veramente, è presente nelle riunioni, organizza le attività.

Capire chi sono, dove agiscono, che tensioni li attraversano, come interpretano problemi economici, sociali e ambientali, su cosa riposano, a cosa puntano, come si ricaricano, quando tirano il fiato. Non le nostre preoccupazioni e i nostri entusiasmi, ma le loro. Tenendo conto di quelle dimensioni propriamente sociali che la sociologia attenta a reinterrogare le mobilitazioni di prossimità e le intenzionalità collettive ci segnala: le dinamiche di interdipendenza, i confini dell'azione, la sua porosità, la dissonanza esperita nelle azioni pratiche (Barbera, 2023). Le apprensioni e le passioni di persone e gruppi attivi in tutta Italia: un'Italia fatta di tante società locali, in cui l'eterogeneità e diversità dei contesti territoriali rendono importanti fare delle operazioni di ricerca ambiziose.

Questo cambiamento di prospettiva è stato dettato da ragioni teoriche molto importanti in sociologia, ancor più nella tradizione italiana di ricerca sociale. Abbiamo descritto le azioni condotte dalle associazioni e le modalità con cui i soci attivi attribuiscono senso a tali azioni (Melucci, 1984), nonché i nessi fra le azioni realizzate e il senso che gli attivisti attribuiscono a tali azioni. Non le semplici motivazioni individuali, ma le modalità sociali con cui gli attivisti danno senso alle proprie azioni e al modo in cui si impegnano, in altre parole, i modi con cui prendono in considerazione il giudizio altrui.

Secondo Pizzorno (2023, p. 264-5), questi altri significativi sono una cerchia di riconoscimento e il fatto che gli attivisti prendano in considerazione i loro giudizi ha due conseguenze maggiori, di sostanza e di metodo. Sul piano della sostanza,

ciò garantisce la possibilità di identificare delle identità riconoscibili; sul piano del metodo, spinge a indagare empiricamente chi appartiene alle cerchie di riconoscimento degli attivisti, ovvero chi sono le persone di cui si prende in considerazione il giudizio per dare senso alla propria azione.

Lo abbiamo fatto sia nella seconda che nella terza parte di questo volume, e ciò ci ha permesso di analizzare nuove e "vecchie" identità nei gruppi e di sottolineare l'importanza, per gli attivisti, dei giudizi degli abitanti del contesto di prossimità in cui intervengono, nonché dei diretti beneficiari degli interventi realizzati. Questa cerchia di riconoscimento, più ancora di altre (quella della propria famiglia, o del proprio "club", o del proprio partito) è ormai diventata quella più significativa, con conseguenze molto forti sulla riflessività e sull'innovazione delle azioni condotte.

Tutto ciò ha richiesto l'impiego di una grande varietà di fonti, metodi, tecniche di ricerca e di analisi dei dati, che trovate tutti rappresentati in questo volume. Questa varietà di metodi non è dovuta a una generica scelta di eclettismo metodologico, ma a una scelta ragionata di mixed methods finalizzati a cogliere la pluralità dei livelli di realtà necessari a descrivere la prospettiva civica di chi si impegna nell'associazionismo sociale.¹

Cosa possiamo concluderne? Conosciamo ora meglio queste persone? Il campione di individui di cui disponiamo nelle grandi inchieste pubbliche italiane ed europee, la scelta di grandi città di cui abbiamo studiato i gruppi attraverso una rilevazione inedita e le associazioni specifiche che abbiamo selezionato per gli studi di caso qualitativi sono in grado di coprire e rappresentare con esaustività l'universo di persone e gruppi che si impegnano e le loro prospettive? Come abbiamo affermato nel primo capitolo, non intendiamo proporre un'immagine definitiva dell'associazionismo: abbiamo fatto delle scelte e abbiamo lavorato in sinergia con un gruppo straordinario di ricercatori in tutta Italia. Inoltre, abbiamo cercato di rendere conto delle selezioni effettuate, dei loro criteri e dei limiti di copertura delle nostre ricerche rispetto alla varietà intrinseca nell'associazionismo sociale e alla

¹ Ricordiamo qui la definizione di azione civica elaborata da Paul Lichterman e Nina Eliasoph (2014, p. 809): "Nell'azione civica, gli attori coordinano un'azione continua per migliorare alcuni aspetti della vita comune, in qualsiasi modo definiscano il "miglioramento" e in qualsiasi modo immaginino la società. Essi si aspettano una certa flessibilità e apertura nel coordinare l'interazione."

sfida legata all'ipotesi che il comportamento sociale sia orientato al riconoscimento (Della Porta, et al., 2000).

Tuttavia, la domanda conclusiva resta esigente e ci torna con insistenza dalle persone e dai gruppi che abbiamo studiato e che hanno accompagnato, voluto o accettato questa ricerca. Una volta compresi i punti di vista di chi si impegna, possiamo capire qualcosa in più del Paese in cui viviamo? Cosa ci dice la prospettiva civica sull'Italia?

La fatica di mobilitarsi e le “nuove” cerchie di riconoscimento

Nel corso delle nostre analisi, abbiamo discusso, contestualizzato e approfondito la tendenza significativa e da non sottovalutare relativa alla riduzione del numero di persone che svolgono attività di volontariato in un'organizzazione, a prescindere dal suo grado di formalizzazione. La riduzione della partecipazione in tutte le sue forme è cominciata nel nuovo millennio e continua in Italia, in controtendenza rispetto a quanto avviene in Europa (p. 92). Il titolo di studio conta meno e l'associarsi in Italia è un po' meno elitista, soprattutto nelle organizzazioni di volontariato, pur rimanendo comunque legato a un modello di centralità sociale (p. 97).

Non vi è nessun irenismo in questo sguardo: sono "cittadini critici" (p. 206) e adottare il loro sguardo non significa concentrarsi solo su azioni positive, ma scoprire, grazie alle loro parole, le diseguaglianze, le violenze e le oppressioni che provano a contrastare nei territori italiani (cfr. Vitale, 2024). Ascoltarli significa anche udire una forte rabbia scatenata dalla politica, presente anche in chi è più impegnato in politica (p. 205). La prospettiva civica ci dice che le diseguaglianze continuano a strutturare le possibilità di partecipare. Esse non vanno ricondotte solo al reddito e all'istruzione, ma intersezionalmente anche al genere, all'età (che conta molto), alla pratica religiosa (che conta molto poco, invece, cfr. p. 106), e allo statuto giuridico di cittadinanza.

Il continuo emergere di nuovi e piccoli gruppi di persone che si associano per scopi specifici di cambiamento ci racconta di un'Italia con un individualismo temperato e affettivo, molto legato alle logiche di riconoscimento reciproco e di scambio sociale all'insegna della solidarietà. Questo vale soprattutto per le donne,

che hanno creato metodi per "dare voce a persone in condizione di marginalità", trasformando l'obiettivo in pratica e motore di senso per l'associarsi. Questo perché le persone che si associano per cambiare l'Italia sanno di essere spesso più agiate, più scolarizzate e meno precari rispetto alle persone a cui rivolgono le loro iniziative e servizi, e riconoscono i rischi di passività e forse di risentimento da parte dei loro beneficiari (p. 186). Considerano anche il modo in cui i beneficiari giudicheranno la loro azione. Sanno che non sono tanto i loro valori e le loro intenzioni a contare, ma semmai il "significato che esse ricevono dagli altri partecipanti alla situazione in cui si svolgono" (Pizzorno, 2007, p. 157).

L'attenzione al giudizio dei beneficiari delle proprie azioni associative ha dei tratti molto precisi: è una forma di riconoscimento come reciprocità dissonante, per riprendere la bella espressione di Filippo Barbera (2024) perché le cerchie a cui si rivolgono gli attivisti sono tutto tranne che omogenee: hanno diversi criteri di valore, interessi spesso divergenti e ogni allineamento è frutto di un continuo confronto e conflitto.

Ciò ha una chiara implicazione in termini di risorse: prestare attenzione ai giudizi dissonanti dei beneficiari richiede tempo. In effetti, il tempo dei volontari è sempre meno dedicato alla collaborazione tra le associazioni e sempre più dedicato alla coproduzione per rendere i destinatari di un servizio non beneficiari passivi, ma protagonisti dotati di informazioni, risorse e socialità. In Italia, infatti, la partecipazione associativa riduce le disuguaglianze di partecipazione politica e apre le porte a una formazione democratica e politica delle classi popolari (p. 191).

Il loro sguardo ci indica un'Italia in cui la capacità di advocacy e proposta politica non è solo presente a priori, grazie a una socializzazione civica e politica che avviene a scuola, in famiglia, nel sindacato, nelle organizzazioni religiose o nei media. Non si tratta di un'Italia in cui si registra solo una crisi di partecipazione e impegno politico. È piuttosto un'Italia in cui le capacità politiche si sviluppano nei piccoli gruppi, in contesti precisi, grazie all'azione di cambiamento che si manifesta in luoghi 'abbandonati' dalle istituzioni o trascurati dai mercati. Chi si associa per produrre cambiamento parla spesso di politica (p. 197), non necessariamente ha le stesse idee politiche (p. 205), matura sentimenti positivi verso la politica, e accresce una capacità critica che cresce con l'aumentare dell'impegno stesso, ma in molti

casi si associa anche a un rifiuto della collocazione su un asse sinistra-destra (p. 194).

Contingenza e comunanza nella crisi

Rifiuto (per tanti) di collocarsi sull'asse sinistra destra, ma anche rifiuto o 'mancato' coordinamento con altre associazioni in moltissimi casi: sono saltate alcune delle categorie del politico? Perché fare rete, rendersi visibili tutte insieme su campagne (anche locali, non solo nazionali e transnazionali) era uno dei punti di forza dell'associazionismo sociale. Cosa è successo? Poco meno della metà delle associazioni non partecipa a reti associative. Ciò ci dice molto sul mancato scale-up, ma anche sulla bassa influenza sulle arene legislative o negli esecutivi per decisioni di bilancio, nonché sulla dispersione e la debolezza delle reti interassociative con la relativa perdita di capacità di azione collettiva e di advocacy (p. 165).

In Italia, il numero di persone con esperienza multi-associativa è bassissimo, ovvero coloro che dichiarano di impegnarsi in due o più associazioni (p. 93). Questi sono tuttavia i soci più impegnati che abbiamo incontrato la sera, durante le loro riunioni organizzative. Si tratta di persone-risorsa che giocano un ruolo di connessione e circolazione di idee e repertori (p. 128). In questo senso, l'associazionismo, sia per sé che per gli altri, mostra un'Italia attenta al rispetto e alle differenze, che richiedono tempo e non possono essere date per scontate.

Con lo sguardo di chi si associa si vede, in effetti, una marcata sensibilità per ciò che è contingente. Questo non significa rinunciare al futuro o essere schiacciati nel presente: abbiamo visto come, semmai, chi si associa ha migliori aspettative sul futuro e più importanti aspettative di migliorare la propria vita (p. 71). Non si tratta proprio di un "no future": la sensibilità per il contingente è una forma di attenzione verso gli altri, una consapevolezza della crisi e una *disponibilità a prendere in considerazione l'urgenza altrui*.

Nell'associarsi, il tempo è una risorsa primaria, a fronte delle enormi accelerazioni della vita quotidiana e intensificazione dei carichi di lavoro, e le grandi difficoltà di conciliazione fra tempi di lavoro, carichi di cura familiare, e impegno nella

comunità locale che pesano su ben più della metà degli associati (p. 157). In questo contesto, quindi, l'urgenza di rispondere alle crisi si lega alle esigenze di concretezza nell'azione, in assenza di ampi margini di tempo a disposizione dei volontari. Si percepisce un senso del dovere per l'urgenza: l'azione viene condotta con rapidità, senza concedersi i tempi della programmazione di lungo periodo e cercando le informazioni necessarie per poter essere efficaci nel riconoscimento e nella soggettivazione dei beneficiari dell'azione stessa (cfr. Vitale, 2009b). Concentrandosi nel presente su problemi considerati "affrontabili" e, quindi, amplificando il senso di efficacia (p. 190).

In altri termini, l'Italia di cui ci parlano è un Paese che sa fare fronte comune nelle crisi. Gestì, azioni e servizi di comunanza vengono costruiti con impegno e rivendicati da chi lavora per cambiare l'Italia (p. 19). Questi vedono, danno significato, indicano e mantengono luoghi, gesti e azioni che mettono in comune risorse, modalità organizzative e gestionali, emozioni e parole. Non si tratta solo di relazioni fra persone o di conversazioni fra individui capaci di ascoltarsi reciprocamente: i rapporti interpersonali e la comunicazione reciproca si articolano insieme a beni e risorse scambiati.

Grazie al loro sguardo, vediamo un'Italia fatta di luoghi di comunanza, ma in cui mancano ancora moltissimi ulteriori luoghi necessari. I gruppi associativi si impegnano a provare a produrre e rinnovare luoghi di comunanza (cfr. Polizzi, Vitale, 2017). È proprio in questi luoghi che abbiamo riscontrato, negli ultimi due anni dopo la crisi pandemica, un aumento della partecipazione sociale, arrivando a un livello mai raggiunto dal 2013 (p. 62). Questi luoghi di comunanza non si trovano solo nei borghi (cfr. Rodríguez-Pose, et al., 2024) o nelle città medie, ma anche nelle grandi città, dove soprattutto i giovani si sono mobilitati con modalità inclusive e repertori di solidarietà (p. 123).

Grazie a loro, noi ravvisiamo l'importanza propria della socialità: lo stare insieme con gli altri nella dimensione quotidiana e nel territorio come valore in sé per cui ci si associa (p. 105). Questa socialità ha una dimensione strumentale e intenzionale: l'azione deliberata di organizzare la socialità per contrastare l'isolamento sociale (di giovani, anziani, immigrati, minoranze, cfr. 153). Ma non ritroviamo solo una

socialità strumentale, ma anche una socialità ricercata per la sua dimensione propriamente espressiva; un valore in sé, non subordinato all'efficacia dell'azione.

Questa componente di socialità espressiva crea le fondamenta per molte altre cose, soprattutto per azioni finalizzate alla creazione di beni e servizi, un fare comune, spesso anche a tutela dei beni comuni (Foster, Iaione, 2019). Una socialità che prevale sui valori più individualisti legati all'arricchimento professionale, alle opportunità lavorative e alla crescita personale (p. 134). E che il tema del benessere relazionale nella vita associativa sia decisivo (p. 164).

Localismo o una reinvenzione del locale?

Lo abbiamo visto a partire dall'introduzione fino all'ultima pagina: con gli occhi di chi si impegna per cambiare, l'Italia è composta di tantissimi territori, valli, borghi, quartieri, città, meandri, ambienti, ciascuno da *riconoscere* in sé e per sé. Chi si associa per cambiare cerca fortemente di trovare la propria strada, di radicarsi restando aperto e permeabile alle contraddizioni del proprio territorio, come un'antenna capace di intercettare i problemi socio-spaziali emergenti (p. 184).

Con questa prospettiva, l'Italia non è solo frammentata, diseguale, ingiusta, inquinata e schiacciata da violenze ed esclusioni: è innanzitutto costituita da vuoti da riempire. Negli ultimi quindici anni, l'associazionismo è cresciuto maggiormente nelle regioni del Sud, dove era meno presente: in Campania, Calabria e Puglia (p. 45; vedi anche Cappadozzi et al., 2023). Se il numero di volontari nelle organizzazioni più strutturate diminuisce, l'impegno civile riprende vita in forme di azione più dirette. Luoghi in cui le persone intervengono (pur se non sempre vi vivono, cfr. p. 171), non con una consapevolezza e una capacità d'azione a priori, ma in cui imparano ad agire e inventano la loro azione.

Nei contesti locali, le tematiche, le motivazioni e le identità dei gruppi vengono vagliate, selezionate ed elaborate (p. 170). Proprio perché esercitano un'azione circoscritta nello spazio, riescono ad aggregare di più, a mantenere una vita collettiva nel loro gruppo, a trovare degli equilibri sostenibili e a conciliare gli impegni professionali, familiari e associativi dei soci (p. 178).

Persone che si uniscono e rammendano il tessuto dei servizi della comunità locale (p. 270). Un'Italia fatta di prossimità spaziale e relazionale, a partire dalle infrastrutture sociali in tantissimi ambiti, tra cui l'accoglienza di migranti e rifugiati, i servizi educativi, sociali e sanitari, e moltissimi altri, tra cui non ultimi lo sport, la protezione civile e il turismo, l'agricoltura e la ricerca scientifica! Un florilegio di persone che si uniscono per cambiare ambiti specifici, assumendo il processo di differenziazione sociale dell'associazionismo non come un limite di frammentazione, ma come una ricchezza: essi ormai accettano che ciascuno di questi luoghi sia diverso, sebbene continuino comunque a scambiare idee ed esperienze tra loro, senza cercare tuttavia di convergere su pochi modelli. Hanno abbandonato il forte processo di razionalizzazione che caratterizzava i circoli di associazionismo sociale e l'organizzazione della convivialità fino a una quindicina di anni fa (Morelli et al., 2021).

Siamo, appunto, in una fase in cui le associazioni investono sul territorio, sul locale, lì dove sono e dove riscontrano problemi. Con gli occhi di chi si associa per cambiare, vediamo una fase importante di fortissima reinvenzione del locale in Italia. Una fase in cui il locale viene ripensato come spazio di azione collettiva, all'insegna del riconoscimento delle specificità (cfr. Le Galès, 2021).

Seguendo chi si associa per cambiare, abbiamo osservato dei processi ragionati e strategici per radicarsi, prestando una necessaria attenzione a ciascun dettaglio di un territorio valorizzato nella sua interezza: dal suo suolo vivente, alla sua tradizione culturale e patrimoniale, alle persone che lo abitano, alle sue infrastrutture e ai suoi modelli residenziali peculiari, alle culture politiche specifiche, alle reti sociali particolari. Si osserva, quindi, un modello propriamente italiano di associazionismo diffuso, come è diffusa la struttura urbana (Cremaschi, Le Galès, 2018; Vitale, Cafora, 2024), per cui la partecipazione è significativa anche nelle economie periferiche (D'Agostino, Tarditi, 2023), nei borghi e in campagna (p. 99). Questo avviene in maniera più significativa rispetto ad altri Paesi europei (p. 103).

Luoghi di demercificazione e dinamica del riconoscimento reciproco

Abbiamo analizzato queste mobilitazioni locali non per i loro effetti, ma per concentrarci sui numeri della mobilitazione in sé e sulle sue specificità tutte italiane,

che riguardano anche le aree interne e i territori rurali. Luoghi difficili, perché a bassa densità abitativa. E, più in generale, i luoghi e i momenti dell'impegno associativo sono spesso descritti con il termine "fatica". Una fatica che dobbiamo comprendere: non è un preludio all'abbandono, ma un impegno che richiede sforzo. È una fatica su cui si è giudicati dalla propria cerchia di riconoscimento, che quindi contribuisce a definire l'identità. Un'identità riconoscibile sulla base della tenacia.

Le parole di chi si associa ci raccontano di una fatica a mobilitare, a mettere insieme persone, ma raramente collassano in un racconto di impossibilità. La fatica di mobilitarsi in contesti difficili si articola con un modo di vedere l'associarsi che resta *tenacemente*, per usare il bel vocabolario di Polanyi (1944), un contromovimento di forte demercificazione.

In Italia, oggi, la "demercificazione" non assume solo la forma di un mutualismo classico, ma si differenzia molto al suo interno. Mantiene energie positive nella cooperazione, reinventa alcune forme di mutualismo economico, ma non si limita a questo (Cafora, et al., 2023). Dai dati di ricerca emerge che il terzo settore di tipo associativo e di volontariato in Italia, anche nelle grandi città, non è entrato massicciamente nei mercati dei servizi (né in quelli a solvibilità pubblica, né in quelli a solvibilità privata) e non è stato particolarmente trasformato dai processi di professionalizzazione intrapresi, invece, in modo massiccio, dalla cooperazione sociale, dalle imprese di comunità e dalle fondazioni (p. 150).

Dagli studi di caso emerge che la partecipazione di interesse generale e quella di interesse particolare si confondono sia dal punto di vista discorsivo che strategico (Citroni, 2022). Quando si associano, le persone puntano su una convivialità molto festiva, poco discussa, ma di grande forza nel ridurre i costi della socialità, creare opportunità per le persone più emarginate in base al livello di istruzione e alla condizione economica, ridurre lo stigma della differenza verso le minoranze etniche e religiose, ma anche verso i nuovi arrivati. Nelle associazioni si verificano processi di reciproco riconoscimento e protezione attraverso l'azione collettiva di grande importanza. Ci si sente riconosciuti come persone a pieno titolo, capaci di agire e collaborare con gli altri, affrontando anche i problemi più difficili legati alla distribuzione delle risorse, delle competenze e del controllo (cfr. Lepsius, 2007). In

altre parole, si stabiliscono dei legami sociali di un tipo particolare: si tratta di quei legami che, combinando protezione e riconoscimento, favoriscono l'emancipazione e il senso di efficacia anche quando includono persone precedentemente ai margini di una comunità locale (D'Agostino, Tarditi, 2023). Si evince dunque che socialità e interdipendenza nel riconoscimento permettono di affrontare le sfide più difficili dei territori.

Con lo sguardo di chi si associa, l'Italia da cambiare è fatta di opportunità di comunanza e convivialità ovunque esse ci siano (Eliasoph, Cefai, 2021), non da ultimo nei luoghi di lavoro, compresi quelli di dimensioni più piccole e con condizioni di lavoro più precarie, come nell'ambito della cultura. In questo contesto, è possibile una ri-socializzazione delle questioni personali e professionali che permette di organizzare un'azione collettiva a forte contenuto mutualistico e di protezione, di "autoregolamentazione" (p. 285) e di promozione fra gli associati (p. 292).

Allo stesso modo, l'Italia di cui ci parlano non è solo costituita da piazze e spazi pubblici, ma anche da servizi e istituzioni pubbliche. Gli attivisti rintracciano delle ragioni e delle opportunità per associarsi anche all'interno delle istituzioni, in primis la scuola e la sanità (inclusi i servizi di salute mentale). All'interno di istituzioni in cui è possibile associarsi e agire, scambiando beni e relazioni con la comunità locale, si possono cambiare i rapporti sociali (p. 270). Associarsi implica cogliere bisogni, stimoli, domande sociali e richieste pressanti ed elaborarli in piattaforme per agire insieme (p. 270).

Non abbiamo misurato l'abbandono della partecipazione alle istituzioni, ma un mutamento delle modalità di presenza: solo in parte conta ancora la rappresentanza negli organi collegiali. Per questo motivo abbiamo parlato di "esperienza post-rappresentativa" (p. 107), in cui la rilevanza della rappresentanza non è esclusa, ma non è a quella che è attribuito un valore centrale (cfr. Raniolo, 2024). Non è la rappresentanza il parametro sulla cui base viene attribuito significato all'azione. Sono le sfere del lavoro, dell'istruzione e della salute che vengono reinvestite di significato per l'azione, al di là della partecipazione per rappresentanza negli organi e nei processi decisionali. Abbiamo visto le critiche e le molte delusioni riguardo alla partecipazione ai tavoli di zona per la programmazione dei servizi sociali e

sociosanitari, ma l'Italia di cui ci parlano gli attivisti è fatta di un nuovo investimento nei luoghi di intervento sociale professionale. Perché vogliono continuare a sostenere questi luoghi e i loro professionisti, ma vogliono farlo discutendoli, mettendoli o rimettendoli dentro legami di socialità più ampi all'interno del proprio territorio.

È fra le associazioni che si relazionano frequentemente con le istituzioni pubbliche che si riscontra il maggior numero di volontari (soprattutto di ceto medio, data la forte tendenza al compromesso nel rapporto con le istituzioni locali che spesso li caratterizza, p. 182). Persone che si mettono insieme, al di là delle distinzioni pubblico/privato o fra operatori e volontari: si mettono insieme nelle amministrazioni, o con le amministrazioni (e sempre più con procedure di amministrazione condivisa): stanno dentro “al sistema”. Ci tengono al giudizio di tutti i soggetti che li ci sono: le famiglie impegnate, gli operatori e gli “utenti” come abbiamo visto nel caso del Club Spdc (cap. 10, vedi anche p. 240). E questa la cerchia di riconoscimento dei volontari: di loro tengono in considerazione il giudizio, con loro fanno coalizione ed è così che rilanciano anche la loro capacità di mobilitazione.

Un certo senso di estraniamento: la prospettiva civica

Mettersi insieme per cambiare l'Italia è spesso apprezzato dall'opinione pubblica, con differenze forti di attitudini sia fra gli altri cittadini, sia fra quanti hanno responsabilità legislative o esecutive nelle istituzioni pubbliche. In ogni caso è giudicato sulla base delle funzioni presunte svolte, e rielaborato sulla base di apprezzamento (entusiasmo) o inquietudine (preoccupazione). Un discorso per funzioni serve alla critica sociale, alla riflessione ed elaborazione di politica pubblica, a controllare e intervenire nella quotidianità delle funzioni di governo e implementazione delle politiche pubbliche. Di solito in maniera incrementale, per aggiustare e migliorare l'azione associativa esistente, nel suo presunto funzionamento e in relazione ai suoi effetti stimati (Le Galès, Vitale, 2015).

A cosa serve dunque questo libro? Sappiamo già qual è l'opinione degli imprenditori, dei partiti politici, dei sindacati, delle agenzie di ricerca sociale e delle tante e importanti organizzazioni di rappresentanza degli interessi riguardo

all'Italia: a cosa serve avere lo sguardo dell'Italia civile? A cosa servono tutte queste pagine di numeri, parole e immagini per delineare la prospettiva civica di chi si associa con l'obiettivo di cambiare l'Italia? Ci permettono di aggiungere qualche riga alla nostra lista di funzioni, qualche nuova interpretazione di sintesi?

No, non serve a questo. La lista è già lunga, piena di significati, copre già ogni dimensione con le sue categorie di altruismo, cura, coesione, riparazione, animazione, tessitura, prossimità, mutualismo, solidarietà, allerta, denuncia, protezione, innovazione e tantissimo altro ancora.

Lo sguardo adottato serve a comprendere i mondi associativi, a interpretare le mutazioni e a spiegare gli aspetti principali che li attraversano. Non consente di formulare frasi di pitch uniche e universali, ma permette di riconoscere l'associazionismo come portatore di diritti di agire (e dunque di identità riconoscibili) in un determinato contesto.

Le nostre osservazioni empiriche ci permettono anche di avanzare delle considerazioni teoriche.²L'investimento associativo *a livello locale* è un punto fondamentale. L'investimento associativo a livello locale è un punto fondamentale. Non si tratta di localismo e non impedisce eventuali azioni e campagne su temi e problemi a diverse scale. Esso favorisce non solo il radicamento, l'aggregazione e la tenacia nella mobilitazione, ma anche un ripensamento dei modi di associarsi. Quando i volontari iniziano a includere nella propria cerchia di riconoscimento i beneficiari della propria azione altruistica, ciò facilita l'attribuzione di valore al loro giudizio sull'azione associativa. Si tratta di un motore profondo e riflessivo che spinge sia alla comunanza (al fare comune) sia, più in generale, alla demercificazione. Queste divengono azioni pratiche fondamentali non solo per la costruzione di intersoggettività e legami sociali, ma anche per la reinvenzione concreta del locale.

Se la domanda, quindi, è se questo libro è utile, la risposta è legata ai suoi risultati empirici. È un libro che parla dell'Italia, anche se lo fa da un punto di vista particolare. Ci ha fatto vedere alcune cose che sapevano, ma anche scoprire

² Che restano, lo speriamo, fatte di connessioni fra le diverse sezioni di questo volume e in relazione ai risultati di ricerca empirica, ma anche *pluraliste e aperte* nel senso di Chesta (2024).

moltissime cose che non conoscevamo: ci ha detto di meccanismi e processi in cui si reinventa il locale. In cui le trappole del localismo e della chiusura sulla comunità arrabbiata sono discusse con chi le subisce. In cui non si parla soltanto, ma si ricostruiscono modalità di scambio di beni e risorse reciproche e demercificate. In cui le asimmetrie di potere, reddito e patrimonio sono lasciate giudicare, per innovare il paternalismo, ripensare la prossimità, trovare modi di comunanza. Un'Italia critica ma non rassegnata che sceglie di agire, organizzarsi e reagire in moltissimi luoghi. E a questo serve, quindi: ad estraniarsi, e assumere un'altra prospettiva: la prospettiva di chi si associa per cambiare.

Riferimenti bibliografici da aggiungere

- Barbera, F. (2023). *Le piazze vuote*. Roma, Laterza.
- Barbera, F. (2024). Dissidi culturali? No, errori interpretativi. *Città bene comune*. Milano, Casa della cultura. <https://www.casadellacultura.it/1513/dissidi-culturali-no-errori-interpretativi>
- Cafora, S., Larenò, J., Vitale, T. (2023). Diritto all'abitare: per città più inclusive. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. Policy Brief 3/2023. <https://doi.org/10.13140/RG.2.2.20252.67200>
- Chesta, R. E. (2024). Teoria, istruzioni per l'uso. *Rassegna italiana di sociologia*. 65(2), 408-414.
- Cremaschi, M., Le Galès, P. (2018). Tra tipi e forme. Perché la sociologia urbana deve lavorare sulle dinamiche. *Rassegna italiana di sociologia*. 59(4), pp.761-788.
- D'Agostino, M. F., Tarditi, V. (2023). L'attivismo civico nelle aree interne calabresi: verso la ripolitizzazione del sociale?. *Autonomie locali e servizi sociali*, (3), 435-452.
- della Porta, D., Greco, M., Szacolczai, A. (a cura di) (2000). *Identità, riconoscimento e scambio: Saggi in onore di Alessandro Pizzorno*, Roma, Laterza.
- Eliasoph, N., Cefai, D. (2021). Bringing the Civic Landscape into being: How varied patterns of Civic Action Respond to and create dilemmas in empowerment projects. *International Journal of Politics, Culture, and Society*. 34, 217-235.
- Foster, S. R., & Iaione, C. (2019). Ostrom in the city: Design principles and practices for the urban commons. In *Routledge Handbook of the Study of the Commons* (pp. 235-255). Londra, Routledge.

- Le Galès, P. (2021). The rise of local politics: A global review. *Annual review of Political science*. 24(1), 345-363.
- Lepsius, R. M. (2007). *Il significato delle istituzioni*. Bologna, il Mulino.
- Le Galès, P., Vitale, T. (2015). Diseguaglianze e discontinuità nel governo delle grandi metropoli: un'agenda di ricerca. *Territorio*. 74(3), pp.7-17.
- Melucci, A. (a cura di) (1984). *Altri codici. Aree di movimento nella metropoli*. Bologna, il Mulino.
- Morelli, N., Introini, F., Pasqualini, C. (2021). Neighbours' conviviality without gatherings. Social streets in times of lockdown. *Partecipazione e conflitto*, 14(1), 302-320.
- Pizzorno, A. (2023) *La maschera dei classici*. A cura di G.P. Cella. Roma, Laterza.
- Polanyi, K. (1944). *The Great Transformation. The Political and Economic Origin of Our Time*. Boston, Beacon Press. Traduzione italiana (2010). *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*. Torino, Einaudi.
- Polizzi, E., Vitale, T. (2017). Governo collaborativo e catene relazionali di innovazione. Spunti a partire dal caso di Milano. *Quaderni di rassegna sindacale*. 18(2), 129-147.
- Raniolo, F. (2024). *La partecipazione politica. Fare, pensare, essere*. Bologna, il Mulino.
- Rodríguez-Pose, A., Bartalucci, F., Lozano-Gracia, N., Dávalos, M. (2024). Overcoming left-behindedness. Moving beyond the efficiency versus equity debate in territorial development. *Regional Science Policy & Practice*. 16(12), 100144.
- Venturi, P., Zandonai, F. (2024). *Spazio al desiderio: Il potere delle aspirazioni per generare innovazione e giustizia sociale*. Milano, EGEA.
- Vitale, T. (2003). Abbassare la soglia-confini ed apprendimento. In L. Bifulco (a cura di), *Il genius loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale* (pp. 136-149). Roma, Officina,.
- Vitale, T. (2009b). La programmazione sociale: ovvia ma non per questo scontata. In G. Costa (a cura di), *La solidarietà frammentata. Le leggi regionali sul welfare a confronto* (pp. 49-86). Milano, Bruno Mondadori.
- Vitale, T. (a cura di) (2024). *Città divario. Oltre le diseguaglianze urbane*. Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Vitale, T., Cafora, S. (2024). Introduzione. L'abitare fluido in città e metropoli per niente fluide. In S. Cafora (a cura di), *Collaborare e abitare. Il diritto alla casa nelle*

metropoli per le nuove generazioni (11-19). Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.